

NATALE DEL SIGNORE

Is 8,23b-9,6a; Ebr 1,1-8a; Lc 2,1-14

Messa nel giorno

Omelia

IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI.

Stiamo celebrando il mistero meraviglioso dell'Incarnazione. Abbiamo ascoltato il racconto della nascita di NSGC che è diventato come noi, è sceso tra noi. Noi contempliamo l'Evento, meditiamo il racconto e poi cerchiamo di applicarlo alla nostra vita. Notiamo, ad esempio, che noi tendiamo sempre a salire, mentre il Signore tende a scendere. Noi tendiamo a superare, innalzarci, ingrandirci, mentre la Sapienza del padre, che è Cristo stesso, sta cercando proprio noi mentre noi andiamo nell'altrove delle nostre idolatrie, delle nostre aspettative, delle nostre pretese, delle nostre frustrazioni delle nostre alienazioni. La Sapienza che è Cristo ha cercato proprio noi così come siamo e uno potrebbe dire "ha cercato una situazione ideale". No, si è internato in una situazione deleteria, non buona, disprezzabile, deprecabile, non desiderabile. Così prenderà la sua dimora in mezzo a noi proprio unendosi a tutto quello che noi cerchiamo di evitare, di non vivere, di non essere, di non assaporare. C'è qualcosa di molto importante in questo tempo che il Natale inaugura: il tempo in cui celebriamo l'incarnazione è il tempo in cui possiamo fare pace con la nostra carne, perché Dio non ci ha chiamato a odiare noi stessi, ma a cogliere quel dono che noi siamo. Questo perché in questa epoca caratterizzata dalla ossessione per il look, per il fisico, per la cura del corpo, per l'estetica, si manifesta una forma di non accettazione. Questo voler cambiare sempre, questo voler essere altri, volersi rifare e ricreare; noi abbiamo da attendere che in questa povera mangiatoia che siamo noi, in questo luogo per noi disprezzabile, proprio la gloria di Dio voglia incarnarsi, voglia rendersi presente. Noi che siamo ossessionati dalla bellezza, siamo chiamati alla vera bellezza, che non è il superare un concorso, non è diventare più gradevoli di qualcun altro, essere particolarmente desiderati, ma scoprire ciò che siamo veramente agli occhi di Dio. *"Cristo rivela l'uomo all'uomo"* dice il Concilio Vaticano secondo; è una cosa molto importante, io solo in Cristo scopro la mia autenticità, scopro la mia verità.

Lui mi insegna ad essere contento della vita che ho, non perché mi accontento, ma perché ne riconosco il valore. Scopro in lui questa chiamata meravigliosa e grande a essere uomo al suo cospetto, essere donna al suo cospetto. La Sapienza vuole prendere dimora in noi. Col Natale possiamo smettere di fare la guerra, di vivere in fuga dalla nostra dimensione e riconciliarci con la nostra storia; è come se uno andasse cercando a destra e a manca il tesoro e il tesoro sta in casa: il tesoro è proprio in noi. Dobbiamo supporre che piuttosto importanti se Nostro Signore ha voluto vivere la nostra stessa vita. Il santo Papa Giovanni Paolo II diceva: *si è giusto, è bello essere uomo, perché tu, o Cristo, hai scelto di essere uomo.* Celebriamo il Santo Natale cercando di lasciarci svelare da Dio la bellezza della nostra esistenza, una bellezza che forse non è facile, ma non è detto che comodità e facilità vadano d'accordo con la grandezza, anzi spesso sono abbastanza antagoniste. Forse la nostra vita è complicata e difficile, ma non brutta, perché ciò che è importante è che Dio sta operando in noi, ci sta portando, come ci vuole condurre alla pienezza.

Cristo ha manifestato la gloria del Padre in una mangiatoia e su una croce. In nascita e in morte comunque sempre in posti non adatti, incompatibili con la nostra visione di successo e di affermazione, ma è lì che Cristo ci ha insegnato a poter abitare in ogni situazione, in ogni tempo, in ogni sfida in ogni difficoltà, in ogni precarietà. Possa veramente questo Natale portarci la voglia di vivere la vita cristiana, che è una vita grandiosa, sempre e comunque, e ovunque. Lo esprime bene l'*"Esposizione del Vangelo secondo Luca"* di sant'Ambrogio che abbiamo ascoltato nella Veglia, nell'Ufficio delle Letture preparatorio alla Messa della Notte: *"Per questo egli volle essere un bambino, per questo volle essere un fanciulletto, affinché tu potessi diventare un uomo perfetto; egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in terra, affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto in quell'albergo, affinché tu avessi nei cieli molte dimore. "Da ricco che era", sta scritto, "si è fatto povero per voi, affinché diventaste ricchi della sua povertà" (2 Cor 8,9). Quella indigenza è dunque la mia ricchezza, e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni, per aver da donare in abbondanza a tutti" (L. II, 40-41).*

Giustamente S. Leone Magno dice che *"noi non avremmo potuto avere parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura"* (Lett. 31,2-3).